

Gazzetta del Sud 16 Giugno 2021

C'erano anche altre campagne elettorali

Messina. C'era molto di più. Almeno all'inizio di questa storia di mazzette e posti di lavoro in cambio di voti, venuta a galla per le elezioni regionali del 2017 all'Ars con l'inchiesta della Procura di Messina. Basti pensare che gli ipotetici indagati iniziali segnalati dalla Dia alla Procura erano ben sessanta.

C'era molto di più perché in quei mesi e in quelli a venire gli uomini della Dia di Messina attraverso il monitoraggio dei due personaggi principali dell'inchiesta, i «captatori di voto», ovvero da un lato l'ex consigliere provinciale Carlo “Roberto” Cerreti e dall'altro il messinese molto di casa nella zona ionica Davide Lo Turco, controllarono parecchi accordi elettorali anche per altre campagne, fino al 2018, come quelle della corsa a sindaco nei comuni di Messina, Ali Terme, Roccalumera e anche a Fondachelli Fantina.

Il quadro che ne emerse fu desolante, sintetizzato dagli uomini della Dia di Messina nella loro informativa finale. Scrissero tra l'altro gli investigatori antimafia: «Si è, infatti, avuto modo di riscontrare richieste di voto dietro favoritismi che vanno dalla nomina a rappresentati di lista di dipendenti pubblici al fine di consentirgli la fruizione di permessi compensativi, passando per le “classiche” assunzioni, fino all'erogazione di denaro, in taluni casi dissimulato quale compenso per l'espletamento per servizi elettorali. Ed è ritenuto talmente importante il conseguimento dell'elezione, che alcuni candidati non hanno esitato ad acquisire a tassi di usura i fondi poi distribuiti verso determinati “captatori” di voto. Dunque, una ricerca di consenso fondata sulla dazione o promesse di utilità ai singoli elettori (sovente bisognosi e, dunque ben disposti ad accettare quanto proposto) e non in virtù di programmi finalizzati al conseguimento del benessere della collettività e dell'interesse pubblico, circostanza che questa P.G. ritiene ancora più grave considerato il contesto territoriale di riferimento, caratterizzato da ampie sacche di disagio sociale e gravi deficit nell'erogazione dei servizi pubblici essenziali. Rimane una amara considerazione, quella che tutte le azioni poste in essere dai denunciati violano palesemente i principi democratici di libertà, buon andamento della cosa pubblica e dei servizi per la collettività; l'unico dato emergente è la corsa ad occupare posti di “potere” da parte di persone che improntano comune nella piena illegalità».

Ma c'è un altro passaggio nell'informativa della Dia parecchio emblematico del contesto che venne fuori, e che vale la pena riportare: «Altrettanto significativa - scrissero gli investigatori -, è la circostanza che alcuni dei protagonisti delle vicende delittuose registrate nell'ambito delle indagini condotte dalla Dia di Catania, durante la campagna elettorale finalizzata al rinnovo dell'Assemblea Regionale e del Governatore della Regione Siciliana del 5 novembre 2017, abbiano continuato a consumarle anche nel corso di quelle - svolte il 10 e il 24 giugno 2018 - finalizzate al rinnovo dei sindaci e dei consigli comunali di 39 comuni di questa provincia. Non appare inverosimile immaginare che costoro abbiano perseverato in tali condotte anche durante le elezioni del marzo 2018 per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, avendo peraltro gli stessi dimostrato un modus operandi

“collaudato” e non certo occasionale. Le elezioni regionali nel versante ionico e tirrenico della Sicilia orientale, nonché le elezioni comunali che hanno interessato diversi comuni della provincia di Messina, sono state caratterizzate, in parte, dalla compravendita da parte di candidati e del loro staff che hanno agito in modo spregiudicato e approfittato di un disagio economico diffuso tra la popolazione di consensi elettorali, previo il pagamento di somme di denaro irrisorie o la promessa di posti di lavoro e altre utilità, tramutati in voto».

Gli investigatori della Dia focalizzarono poi nella parte conclusiva la loro attenzione, tra l'altro, sulle figure di Cerreti e Lo Turco. Su Cerreti scrissero che era stato «ritenuto responsabile» di reati «consumati sia nel corso della campagna elettorale per il rinnovo dell'Ars svolta nel 2017 quale collaboratore del Catalano, che in quella recentemente svolta a fianco di Cateno De Luca (giugno 2018) per l'elezione del Sindaco di Messina. Particolarmente rilevante è considerata la vicenda che ha visto il Cerreti ricevere denaro dal Catalano (che a sua volta lo aveva ricevuto da Mendolia) e ripartirlo a procacciatori di voti anche legati a contesti delinquenziali di Messina e provincia, tra cui spiccano i nomi di Lo Turco Davide e Talamo Enrico, con il quale il Cerreti ha riferito di una consolidata conoscenza e, addirittura, di interventi a favore del figlio Alessandro quando questi si trovava in stato di reclusione presso la casa circondariale di Messina-Gazzi... non meno importanti sono poi le condotte poste in essere dal Cerreti nel corso della campagna elettorale recentemente svolta per il rinnovo del Sindaco e del Consiglio Comunale di Messina, condotte che appaiono fondatamente concretizzare quelle promesse/dazioni di utilità finalizzate a conseguire consenso elettorale».

Su Lo Turco gli investigatori della Dia scrissero che la sua figura era emersa «nel corso della campagna elettorale per il rinnovo dell'Ars svolta nel 2017 quale collaboratore del Catalano per il tramite del Cerreti, che in quelle recentemente svolta nell'ambito del rinnovo dei Sindaci e dei Consigli Comunali di Messina e di alcuni Comuni della fascia ionica di questa provincia (giugno 2018), tra cui Roccalumera... in tali ambiti, il Lo Turco è risultato dapprima percettore di somme di denaro finalizzate all'acquisizione di consenso elettorale, quindi soggetto che nel corso delle recenti elezioni amministrative ha promesso o concesso utilità (quali assunzioni) finalizzate a ottenere voti per la moglie o per candidati di riferimento in altri Comuni della fascia ionica. In ogni caso, costanti sono stati i contatti con soggetti riconducibili alla criminalità organizzata messinese e catanese finalizzati a ottenere un ritorno elettorale... essendo evidente come su due tornate elettorali il predetto abbia posto in essere condotte configuranti reato, evidenziando contatti anche con esponenti di spicco della criminalità organizzata peloritana e personaggi riconducibili alla criminalità etnea».

Sono quattordici ora gli indagati

È chiusa l'inchiesta sui “pacchetti” da mille euro per captare voti alle regionali del 2017, che ha interessato la città e tutta la provincia tirrenica del Messinese. Il sostituto della Dda di Messina Fabrizio Monaco ha inviato in questi giorni l'atto di conclusione delle indagini preliminari a 14 indagati. Al centro dell'indagine, svolta della Dia di Messina, una serie di “mazzette” elargite per distribuirle ai grandi elettori

della provincia di Messina, sparsi tra la città e in vari centri della zona tirrenica. Questo principalmente per incamerare voti e far eleggere all'Ars nel 2017 il milazzese d'adozione Santo Catalano. Casi di presunta corruzione elettorale che si sarebbero verificati su più fronti e in più centri della provincia, non soltanto nel capoluogo, e non soltanto con dazioni di denaro ma anche attraverso bonifici bancari e la promessa futura di posti di lavoro. Ecco i nomi dei 14 indagati citati nell'atto conclusivo delle indagini: l'ex consigliere provinciale a Messina Carlo "Roberto" Cerreti, l'ex parlamentare regionale Santo Catalano, l'attuale consigliere comunale di Milazzo Lorenzo Italiano, ex sindaco e candidato a sindaco alle ultime amministrative, il sindaco di Fondachelli Fantina Marco Pettinato e il padre ed ex sindaco del centro montano Francesco Pettinato, la candidata a sindaco di Librizzi alle ultime amministrative Maria Pamela Corrente; ci sono poi agli atti i nomi di Armando Buccheri di Terme Vigliatore, Carmelo Fascetto di Nicosia, del milazzese Francesco Salmeri, dei messinesi Placido Smedile, Davide Lo Turco e Giuseppa Zangla, dell'imprenditore Enrico Talamo che avrebbe agito su Tortorici, e infine del milazzese Rocco Cambria.

Nuccio Anselmo